

1 - LA LOGICA RELIGIOSA DEL SANGUE

Quando la loro missione finisce sulla terra, i Pandava con la moglie comune Draupadi cominciano ad incamminarsi verso il cielo. Procedono esausti, ma trovano ostacoli a causa dei peccati commessi. Quando i fratelli si accorgono che anche una grand'anima come Draupadi non ce la fa a trovare il sentiero del cielo, la meraviglia è immensa. I cinque fratelli sono sposati con Draupadi che è segretamente innamorata d'Arjuna e lo preferisce agli altri, ma non praticando l'equità nell'amore Draupadi si è macchiata di una colpa. La via è ardua e tortuosa e gli dei non sono mai contenti. Alla fine solo uno dei cinque fratelli procede, senza grandi difficoltà, verso il paradiso.

Yudhisthrita, va verso le volte celesti preceduto da un piccolo cane. E' stato il suo amico per tanti anni e corre scodinzolando tra i sentieri nuvolosi. Quando arriva alle porte del paradiso, i guardiani lo fermano. "Ma che porti nel cielo i cagnacci rognosi?" – gli chiedono – "Pussa via bestiaccia!"

Yudhisthrita è stanco per la gran guerra, i massacri e l'eterno pellegrinare è come curvato su se stesso. Ha le lacrime agli occhi e non ce la fa più. E' disfatto e i guardiani gli si sono parati davanti bloccando l'ingresso al cane.

"Perché questo fedelissimo cane non può entrare con me?" Chiede.

"Perché i cani non entrano in cielo..." rispondono i guardiani.

"Allora sai che vi dico? Tenetevelo il vostro fottuto paradiso perché io senza il cane non entro....".

Si mette il fagotto sulle spalle, scuote la polvere dai sandali, e ritorna sui suoi passi.

Ma alla fine i guardiani cedono per l'intervento degli dei e il bastardello procede scodinzolando verso la luce infinita.



Gli Aztechi sacrificavano esseri umani. Il pantheon degli aztechi ospita presenze inquietanti. Anzi profondamente angoscianti. Gli Dei li creano i popoli secondo il loro sentire. Secondo il loro interiore rimuginare. E il divino era immaginato dagli Aztechi come qualcosa di tremendo, di spietato.

Al paragone il Jahvè biblico è un agnellino. E il Dio cristiano protestante un vecchio burbero e charmant. Gli dei Aztechi sembrano fuoriuscire dai massacri spietati delle foreste ove gli animali si divorano tra loro. Sono le espressioni dell'angoscia divorante del mondo. Nel 1486 gli Aztechi misero insieme attraverso la guerra 20.000 prigionieri. Le vittime attesero con grande pazienza il loro momento. I loro cuori estratti ancora pulsanti venivano appoggiati nel grembo di Chac-Mool, e questa orrenda fine, delle volte, toccò ad alcuni spagnoli.

Quando gli Spagnoli, i conquistadores, arrivarono videro templi stracolmi di teschi. Andrés de Tapia nel suo *Relación sobre la Conquista de Mexico* contò i crani di uno *tzompantli* e parlò di 36,000 teste di sacrificati. Diego Duran avanzò la cifra di 80.000 teschi tutti infilzati attraverso le tempie come un macabro, infernale pallottoliere. Diaz del Castillo parla di innumerevoli teschi. Tanti da non poter essere contati. Ora immaginate un sacerdote o un parente di un sacerdote azteco che cerca di spiegare a un giovane dubbioso la logica sanguinaria della religione; un po' come se un rubicondo parroco cercasse di spiegare a un'educanda il mistero della transustanziazione.

Cerchiamo di immaginare la spiegazione:

il giovane "Candide" Azteco chiede: ma sono necessari tutti questi sacrifici?

Il sacerdote o chi per lui risponde: Allora non hai capito... senza sangue si ferma la macchina dei mondi.

Tutto si blocca senza il sangue dei sacrificati. Sono gli dei che lo richiedono.

Ma non sono eccessivi questi sacrifici? Insiste il giovane "Candide" Azteco

Ma no... lo sai cosa è accaduto... no? Quattro mondi e quattro soli si sono inabissati nel nulla, la mancanza di cuori strappati ha prodotto immensi cataclismi. E' la nostra missione cosmica a far sì che gli dei siano sazi. Che siano soddisfatti. Il nostro massacrare ci salva dall'estinzione. Senza sangue segue il caos. La fine dei mondi. Senza il *tlaxcaltiliztitli* il sacrificio del sangue e del cuore la furia degli Dei non si placa. Come Jahvè richiedeva il sacrificio di animali nel tempio così gli dei Aztechi richiedevano il sangue umano.

E la logica religiosa e davanti al silenzio degli dei o di Dio ti arrabatti. Trovi soluzioni e quella era una. Mel Gibson che è un fanatico cristiano che ama il sangue - a tal punto che macella con le proprie mani i vitelli nella sua fattoria - in due film ci ha mostrato questa predilezione del sangue tanto amata dagli Dei.

Prima, in *The Passion*, ha massacrato a suon di frustate Gesù di Nazareth. Lo ha fatto nero. Poi in *Apocalypto* ha dato un'idea dell'orrore che accadeva nel mondo mesoamericano. Un polpettone sarà stato, ma l'idea l'ha data di sicuro. Tutto il nostro rapporto divino era ed è tessuto con il sangue. Ah... voi dite ma non si sacrificano più animali! Dite: i cristiani misero fine ai sacrifici 391 d.C con l'imperatore Teodosio. E' vero i sacrifici furono occultati dal cristianesimo nascente e dalla modernità. Ma da allora i sacrifici si sono inabissati nei macelli. Abbiamo occultato gli altari di Jahvè e degli Dei per trasferirli nel mattatoio. Il sangue fa impressione e noi siamo esseri civilizzati. Ci pensino altri a massacrare. Però non negateci le fettine panate... per l'amore di Dio!



Da "L'Assassino Cherubico"

Ieri ho riletto un libro intitolato: "Yossl Rakover si rivolge a Dio" di Zvi Kolitz. Un capolavoro di pochissime pagine. Nel piccolo manoscritto l'io narrante, l'ultimo ebreo combattente nel ghetto di Varsavia, lascia un messaggio finale in una bottiglia, attende la morte e riflette dopo lo sterminio dell'intera famiglia da parte dei nazisti. E' solo, tutti gli altri combattenti sono caduti. Yossl dice: "Qualcosa di strano è accaduto in noi: tutti i nostri concetti e i nostri sentimenti sono cambiati. La morte rapida istantanea ci appare come una salvezza, una liberazione, la rottura delle catene. Le belve della foresta mi sembrano così amabili e care che è per me un profondo dolore sentir paragonare a belve gli scellerati che dominano l'Europa... non è vero che Hitler ha in sé qualcosa di bestiale, è un tipico figlio dell'umanità moderna, ne sono profondamente convinto. E' stata l'intera umanità a generarlo e a crescerlo, ed egli è il più sincero interprete dei suoi desideri. In un bosco dove mi ero nascosto, incontrai un cane malato, famelico, forse anche impazzito, con la coda tra le gambe. Entrambi sentimmo subito la comunanza, se pure non la somiglianza della nostra condizione, infatti la condizione dei cani è certo di gran lunga superiore della nostra. Si appoggiò a me affondò la testa nel mio grembo e mi leccò le mani. Non so se ho mai pianto come in quella notte: mi gettai al suo collo e scoppiai in singhiozzi come un bambino. Quando affermo che allora invidiavo le bestie, non c'è da stupirsi, ma ciò che provai in quel momento era più che invidia vergogna. Mi vergognavo davanti al mio cane di non essere un cane, ma un uomo..."



Harold Bloom è forse il massimo critico letterario americano. Quando gli è stato chiesto quali considera i capolavori degli scrittori americani viventi ha segnalato tre libri in particolare
Il teatro di Sabbath di Roth
Underword di De Lillo
E *Meridiano di Sangue* di Mc Carthy
Sto leggendo *Meridiano di Sangue* di Mc Carthy, l'autore de *La Strada*
E' uscito anche un film basato su un libro che è la storia del nostro ritorno al cannibalismo dopo la distruzione del mondo. Gli animali sono tutti morti, non cresce più niente, siamo al puro darwinismo. La Terra è devastata. Si vive divorando gli altri. Siamo passati dagli agnelli e i polli agli umani più deboli. Se sei debole e non puoi difenderti sei carne da macello. O diventi cannibale o sei morto. Ma *Meridiano di Sangue* è ancora peggio e' una descrizione dell'inferno in terra e si svolge in Messico, Arizona, Nuovo Messico e California intorno al 1850. Il libro è lirico. E' potente. L'inglese è pura poesia infarcita dallo slang americano di quegli anni. Il massacro di umani e non umani si sviluppa senza posa. Senza andare troppo per le lunghe mi ha colpito una cosa: uno dei protagonisti detto *The Judge*, *Il Giudice*, riesce in poche parole a esprimere in maniera lapidaria e conclusiva il pensiero dello specismo. Il Giudice ricorda l'Achab di Melville, il mostruoso capitano che insegue Moby Dick, la balena bianca, con odiosa persistenza. Stessa ripugnante visione del mondo. Ascoltatelo...
"Guardò intorno alla foresta oscura dove si erano accampati. Indicò con un cenno della testa i reperti che aveva raccolto (uccelli a cui aveva sparato) Queste creature anonime, disse, possono sembrare minute e di poco conto o di alcun significato nel mondo. Ma anche la più piccola briciola può divorarci. Anche la più minuscola creatura là, sotto quella roccia, che è fuori dall'umana conoscenza. Solo la natura può rendere

l'uomo schiavo e soltanto quando l'esistenza dell'ultima entità sarà sbaragliata e costretta a porsi nuda davanti a lui allora solo l'uomo sarà realmente il sovrano della terra." Ed echeggia Genesi 9, 1-3 "E Dio benedisse Noè e i suoi figliuoli, e disse loro: "Crescete, moltiplicate, e riempite la terra. E avranno timore e spavento di voi tutti gli animali della terra e tutti gli uccelli del cielo. Essi sono dati in poter vostro con tutto ciò che striscia sulla terra e con tutti i pesci del mare..."



Anni fa lessi un'intervista di Kocheril Raman Narayan, l'unico presidente dei *Dalit*, gli *intoccabili*, morto da poco. Rimasi profondamente scosso quando lessi che anche l'ombra di un Dalit poteva contaminare la piscina di un bramino. Narayan mi disse anche che il codice Manu - vecchio ormai di 3000 anni - vieta drasticamente ai *fuoricasta* di pregare nei templi e leggere testi sacri e che sono i quattro Veda che concepiscono la divisione in caste tra bramini, soldati e re, latifondisti e mercanti, e i servi. Nella follia indù esistono 3000 tipi di caste e 25000 sottocaste. Insomma, gli ariani si sono inventati un bel casino. Quando ho letto che questa specie degenera oltre a friggere gatti neri è anche capace di far suicidare membri delle classi superiori indiane per evitare l'implementazione della legge voluta da Ghandi e da Ambekar - che limita il diritto delle classi dominanti a ottenere una quota del circa l'80 per cento dei posti pubblici - sono rimasto allibito. Ho anche letto che dopo lo *tsumani* non fu concesso ai *fuoricasta* di dividere cibo con le caste superiori e che un giudice bramino fece portare acqua dal Gange per purificare la poltrona dove si doveva sedere perché, prima di lui, un *Dalit* ci aveva appoggiato le natiche. Una religione capace di grande saggezza ha ideato qualcosa di realmente tremendo e protegge la prevaricazione religiosa con il terrore. La saggezza indiana, affermando che un *Dalit*, per i peccati passati, per il suo Karma, sconta la condizione attuale diventa una spinta poderosa verso l'ateismo. Che viviamo in un mondo di pazzi è provato dal fatto che anche i comunisti indiani non desiderano l'abolizione delle caste ma solo la lotta di classe. Ma non mi riesco a spiegare perché i *Dalit* non abbiano cambiato religione in massa diventando musulmani, cristiani o buddisti; queste religioni almeno non hanno la separazione in caste ma solo quella in classi. Ma il mondo è balzano e ognuno dice la sua.



Teofrasto (370-287 A.C.)

E se qualcuno dicesse che il dio ci ha dato gli animali allo stesso titolo dei raccolti, per il nostro uso, gli risponderai che quando si sacrificano degli esseri viventi si causa loro ben qualche torto perché li si deruba dell'anima. Non bisogna dunque sacrificarli.

Il sacrificio infatti è un atto santo e porta anche il nome di "santificazione"; ora non v'è nulla di santo nell'azione di chi, per esprimere la sua riconoscenza, utilizza i beni altrui senza il suo consenso - anche se non gli prende che raccolti o semplicemente delle piante. Come potrebbe esservi santità quando un'ingiustizia è commessa a spese delle vittime del furto? La santità è assente dal sacrificio quando non si rubano che i raccolti altrui; è dunque a maggior ragione contrario alla santità offrire sacrifici rubando ad altri beni ancor più preziosi. Il crimine così commesso è in effetti più grande. Ora l'anima è un bene più prezioso dei prodotti della terra, e non è per niente conveniente farne oggetto di furto sacrificando degli animali.

Si dirà forse che anche alle piante rubiamo qualcosa. Ma non è lo stesso genere di furto perché non è commesso contro la loro volontà. In effetti, anche se noi non le tocchiamo esse lasciano cadere i loro frutti: e la raccolta dei frutti non comporta la distruzione delle piante, come avviene per gli esseri viventi quando perdono la loro anima...



Era un esseno Gesù?

Forse era stato influenzato dagli esseni, e come il Battista aveva assimilato idee essene ma aveva elaborato una sua dottrina particolare.

Bisogna avere un'idea chiara in testa: il movimento esseno era parte del "tourbillon" ebraico ed i monaci di Qumram, non erano il centro del movimento esseno, ma una scheggia di una realtà composita che si agitava nel turbine delle varie sette.

Quindi, esisteva un grande movimento esseno con una setta dislocata a Qumram.

Nella pentola ebraica che bolliva c'erano tanti movimenti che si lessavano come legumi per un passato di verdure messianico.

C'era il movimento enochico, c'erano i farisei, i sadducei e gli esseni... ecc... ecc...

C'era di tutto: le idee che bollivano nel calderone erano molte e varie.

Non esisteva un ebraismo monolitico ma un ebraismo frammentato.

Quindi Gesù poteva essere stato influenzato dagli esseni senza essere un esseno, come un giovane di oggi può essere influenzato da Marx senza essere un marxista.

Gli esseni rispettavano profondamente la legge mosaica, credevano in un dio creatore, nell'assoluta predestinazione, nell'immortalità dell'anima, vivevano da autentici comunisti seguendo codici minuziosi di purezza; nel tempo, assimilando idee gnostiche, assorbono l'odio per la materia. Si astenevano dal vino e dalla carne come i Terapeuti d'Egitto, dei quali parla Filone Alessandrino, detestavano la corruzione del Tempio, pensavano che non ci fosse giustizia nel mondo e immaginavano - alla maniera platonica del soma - sema - che il corpo fosse una prigione.

Parecchie idee di Gesù ma non tutte.

Ma questo non vuol dire che Gesù fosse un vegetariano.

Non è possibile che ci sia stato un complotto secolare per tacere il suo amore per gli animali per far contenti i macellai, i cacciatori e i francescani armati di doppiette o quelli che organizzano la cucina venatoria.

Un complotto immenso e secolare per distruggere la dottrina fondamentale della compassione verso gli altri esseri? Ma nulla di nulla trapela: un silenzio assordante.

Qualche sussulto in Isaia ed Ezechiele e nulla più.



Nell'Illiade (libro I verso 50) Febo Apollo imbestialito per il trattamento riservato da Agamennone a Crise, suo sacerdote, che gli ha ghermito la figlia rifiutando doni per il riscatto, prendendolo a male parole e quasi a pedate nel sedere, si precipita furioso giù dall'Olimpo. Crise ha pregato Apollo Smiteo dicendogli:

"In tuo onore ho bruciato cosce di grasse capre, ora che gli Achei paghino amaramente per quello che mi hanno fatto" Febo - che ama come tutti gli Dei olimpici o biblici l'odore di carne bruciata - si catapultava "con i dardi che risuonano sulle sue spalle" verso l'accampamento, si posiziona su un'altura, prende la mira... e che fa? uccide gli Achei? No. Prende la mira e colpisce i muli e i cani veloci *oureas mèn proton epòxeto kai kunas argous* e solo dopo aver trafitto gli animali comincia a infierire sui Greci.

E uno si domanda ma perché i "muli e i cani veloci"?

Il divino ce l'ha sempre avuta con gli animali, più sono innocenti e più li massacra

Più sono inermi e più li distrugge.

Più sono indifesi e più li consuma con il fuoco.

Tempo fa ho visitato la mostra de "Il Libro dei Morti Egiziano" al British Museum di Londra .

Arrivato davanti all'immagine dell'*apertura della bocca*, la cerimonia che restituisce i sensi persi con la morte al defunto attraverso l'atto magico, sono sussultato.

Nell'*apertura della bocca* si vedono sacerdoti con la pelle di pantera che offrono varie oblazioni, mentre un altro sacerdote con la maschera di sciacallo, raffigurante Anubis, tiene in piedi la mummia.

La vedova piange il morto, in questo caso un egiziano chiamato Hanufer.

Sotto queste immagini si vedono due uomini, che penso siano accolti che offrono il cuore e la zampa posteriore di un vitellino. La zampa è simbolo di potere fisico

Il vitello si vede con la zampa tagliata e sanguinate e fa un'impressione tremenda.

E questa cerimonia con il taglio della zampa del vitellino è durata da circa il 1550 avanti Cristo fino ai tempi della conquista Romana.

Quante zampe tagliate. Quanto orrore. Poi è giunto, il Cristianesimo, poi l'Islam che ha cancellato tutto e ha introdotto un nuovo Dio e altre pratiche. Non meno sanguinarie. Le religioni sono così ti vendono patacche

millenarie e poi improvvisamente svaniscono. Tutto quel sangue versato, quello strazio durato millenni e poi tutto svanisce. Pensate ai sacrifici umani aztechi: arrivano gli spagnoli e tutto finisce.

Poffarbacco... ci siamo sbagliati...

Un esempio?

Ho sentito negli anni della mia infanzia la patacca del Limbo che mi faceva un'impressione tremenda. Per secoli si è creduto nel Limbo abitato dai piccoli non battezzati e dai grandi uomini dell'antichità che non avevano conosciuto il Cristo Gesù. Un pensiero grottesco sostenuto a spada tratta da Agostino considerato un santo geniale. Ora è arrivato Ratzinger e ha deciso che il Limbo è una boiata. Niente più limbo come lo immaginavo io da piccolo. Me lo avessero detto prima...



Tempo fa Vespa ha presentato a Porta a Porta il film di "Io Sono con Te" di Guido Chiesa.

Si parlava della Madonna. Essendo Porta a Porta una specie di osservatorio vaticano che erutta cose sante con una continuità straziante, si dibatteva sul ruolo di Maria. Tra i presenti c'era Eugenia Roccella, transitata dal radicalismo Pannelliano alla Chiesa di Ratzinger con un itinerario spirituale simile a quello di Claudia Koll, passata dai film smutandati di Tito Brass al sobrio cattolicesimo di Ruini e Bertone (fulminazioni sulla via di Damasco ce ne sono state a iosa.)

A un certo punto è stato analizzato il film che è particolare perché mostra, tra le altre cose, una Maria e un piccolo Gesù colpiti dagli scannamenti nel tempio filmati in maniera esemplare.

Maria, nel film, aborre la violenza. Ma aborre la violenza verso tutti i viventi. E Vespa a un certo punto lo ha detto, ma guardandosi bene dal chiarire che Maria e Gesù aborriscono anche gli scannamenti nel tempio – macelleria di Jahvè.

Mentre Vespa spiegava, un paonazzo monsignore sorrideva pacioso. E sorrideva anche l'eluanista Roccella. C'era una atmosfera di piacevole intimità nello studio. E Vespa evitava il soggetto.

Eminenza ... magari gli animalisti ci scassano i coglioni... non si sa mai...



Dal dilemma del "perché il male?" se ne può uscire solo alla maniera di Shelling che capovolge il sistema teologico monoteista come un calzino. Il filosofo tedesco pensa a una soluzione riguardo l'enigma del male postulando un Dio che, come tutto si sviluppa, si evolve anch'esso. Pensa a una via che è l'opposto della via del monoteismo classico e del neoplatonismo che pongono la deità all'inizio del processo creativo.

Immagina una via discendente che porta a un Dio che non è *Essere* ma vita *temporalizzata*. Che è parte del mondo e che si trasforma gradualmente nel mondo. Quindi, non più il *Summum Boni*, l'Essere onnipotente, eccellentissimo, perfettissimo, intelligentissimo e cosciente che crea i mondi e le cose sapendo di creare i mondi e le cose, ma un Dio che emerge – come l'uomo – dalla notte dell'incoscienza per giungere alla piena coscienza. Un Dio che si trasforma, attraverso un tempestoso tragitto, dal Dio degli Eserciti di Giosuè 6: 21 nel padre misericordioso di Gesù che manda il figlio a morire sulla croce.

Ma i teologi, che hanno ideato la gabbia teologica che soffoca il monoteismo nello spazio angusto dell'immediata coscienza di Dio, non accettano la scappatoia di Shelling e devono, quindi, ammettere che è stato Dio a disegnare l'orrore della vespa parassitica, in quanto è stato, dal primo istante cosmico, totalmente cosciente. E devono ammettere che è stato Dio – dal momento che è stato dal primo istante cosmico totalmente cosciente – a dare il via alle condizioni che hanno fatto evolvere la vespa parassitica.



Tempo fa la BBC ha mandato in onda un dramma di Frank Cottrel: *Processo a Dio*.

Un dramma della durata di 90 minuti e di grande intensità. Gli ebrei che attendono di morire gassati ad Auschwitz fanno un processo a Jahvè. Attori bravissimi come Anthony Sher, Rupert Graves e Jack Sheperd fanno parte del cast. A un certo punto del dramma un rabbino, per lungo tempo silenzioso, si alza e attacca Jahvè definendolo un Dio "not good". Gli ebrei si dividono in due gruppi, uno rifiuta l'idea dell'abbandono di Dio; l'altro l'accetta pensando che è un esame terribile, che Jahvè sta mettendo il suo popolo alla prova e che essere ebrei significa soffrire. Quello che mi ha colpito è che il rabbino rivisita la storia d'Israele

dall'esodo – che avviene intorno al 1250 a C. – e conclude che quello che gli ebrei hanno fatto agli altri popoli ora lo stanno subendo loro. La conclusione finale è che *God is not good*. Lo ripete più volte il rabbino in questo intenso dramma. Alla fine del processo molti di loro procedono verso le camere a gas pregando. Vorrei vedere un processo degli animali verso il Dio del monoteismo. Nel mio romanzo "L'Assassino Cherubico", in un senso, ho tentato di far quello.

Quello che mi ha colpito nel *Processo a Dio* è stato sentire un ebreo che, rigettando Jahvè, cita la famosa vespa parassitica di Darwin. Un cavallo di battaglia dell'ateismo. La vespa parassitica paralizza gli insetti e insedia le sue larve nel corpo disattivato facendole divorare l'insetto mentre è in vita. Come mangiarsi un bue vivo affettandolo un po' alla volta. E l'ebreo si domanda quello che si chiese Darwin: "Ma che Dio è questo che crea esseri viventi simili a questi?"



Funziona così: se in Inghilterra fanno male a un cane o a un gatto il Daily Mail e parecchi giornali di destra insorgono. Se fanno male alle scimmie o ai cavalli peggio che mai. Fanno sacrosante campagne in difesa di questi animali. Anche i cacciatori insorgono. Ma se sbudellano un cervo a fucilate non se ne parla. E delle volpi è meglio tacere. E' un po' come la violenza degli emigrati verso le donne. Se avvengono dieci atti di violenza verso le donne perpetrati da nove inglesi e uno slavo o un africano state sicuri che apparirà in grande evidenza solo la notizia riguardante lo straniero. Stessa cosa con l'arrivo degli emigrati sulle sacre sponde. Il Mail fa capire che l'invasione non è generalizzata, che non è più grande verso Germania, Belgio, Olanda o Francia ma da l'impressione, come fa la Padania da noi, che tutti gli stranieri approdino ai britannici lidi. Con la volpe è lo stesso. La volpe è il nemico. Attacca bambini e signore dormienti.

E i tassi anche sono nemici perché infettano con la tubercolosi le vacche del popolo rurale.

Cosa assolutamente non provata. E allora? Sterminiamo tassi e volpi!

E perché questo?

Ma è la politica bellezza! Il Mail vende grandi quantità di copie al popolo rurale e alle classi abbienti quindi è un difensore della caccia alla volpe. La difendono, Cameron e i conservatori, i nani, le ballerine, i chavs (coatti) e i nuovi ricchi che fanno palate di soldi con il capitalismo selvaggio.

Il Mail difende sempre gli animali tranne quelli nei macelli e quelli che i ricchi cacciano.

E' opportuno, quindi, dimenticare le povere volpi, i dolci tassi e i cervi perché, se non lo fanno, perdono clienti e voti. Semplice!



Il primo manifesto comunista, per molti, è quello dei Mazdakisti. La povertà estrema nel regno di Persia provoca nel popolo grande risentimento. L'odio s'indirizza verso le classi dominanti e la casta sacerdotale zoroastriana. Ma sotto un regime come quello dei sovrani sasanidi è difficile immaginare un sollevamento popolare. Un uomo chiamato Mazdak, un ex sacerdote zoroastriano, diventa il profeta della potenziale rivoluzione. Mazdak proclama al popolo che ciò che Dio ha dato deve essere diviso equamente.

L'ingiustizia deve finire sulla terra. La narrazione che riguarda questi eventi è oscura ma molto si capisce. La situazione del tempo è quasi rivoluzionaria: le condizioni sono particolari perché il re dei re, Kavad, sta usando le masse povere per i suoi giochi machiavellici. Una rivoluzione gestita dall'alto.

Alcuni sostengono che il risentimento del re verso le elite è genuino, che la miseria del popolo lo tocca.

Altri affermano che l'idea di Kavad è di scatenare il popolo sofferente contro le classi dominanti e la casta sacerdotale con lo scopo di limitare o annientare il loro potere.

Ivan il Terribile, molto più tardi annichilerà i suoi boiardi, e Luigi XIV ridurrà la nobiltà francese a un ruolo da comparsa incipriata.

E' il 496 e l'aristocrazia sasanide reagisce: Kavad viene depresso e consegnato al silenzio nel Castello dell'Oblio. Ma il sovrano sasanide è un uomo pieno di risorse, fugge dal castello vestito con gli abiti di sua moglie, e raggiunge gli Eftaliti, gli Unni Bianchi, chiedendo asilo politico.

Passa pochissimo tempo e Kavad recupera il potere alla testa di un'armata unna. Vince la guerra senza spargimento di sangue e fa accecare l'usurpatore Zamasp e per ripagare gli Unni Bianchi, nel 498, razzia i territori bizantini.

Kavad non ha dimenticato Mazdak, che ammira, e vuole la rivoluzione per dividere i grandi latifondi e spezzare il potere sacerdotale. Per far questo muove contro la grande famiglia dei Karin e la elimina. Suo figlio Cosroe è un convinto zoroastriano e detesta Mazdak, l'altro figlio, il minore, invece è un convinto sostenitore del profeta ed è amato dai rivoluzionari.

Ma alla morte di Kavad è Cosroe che eredita il regno e a quel punto si scatena la reazione: preti e nobili affilano le armi e si arriva alla conclusione efferata della storia.

I seguaci di Mazdak vengono piantati, come oscene piante, con la testa in giù e con le gambe sporgenti dalla terra; dopo aver fatto questo il profeta viene invitato da Cosroe a visitare il suo splendido giardino. Quando Mazdak vede le gambe sporgenti dalla terra dei suoi seguaci urla e sviene.

Quando si riprende è appeso a un albero e gli arcieri si stanno per trafiggerlo con le frecce: è divenuto un umano bersaglio. Così finisce la rivoluzione Mazdakista.

Finisce come tutte le rivolte contro l'ingiustizia sociale prima del 1640. Finisce come le rivolte servili siciliane, come quella di Aristonico in Asia, come quella di Spartaco con la teoria mostruosa delle croci che disseminate nella via Appia. Finisce come le rivolte minori in Attica e a Delos; finisce come i tentativi di riforme a favore del popolo degli spartani Agide IV e Cleomene III e dei romani Tiberio e Sempronio Gracco. Finisce come tutte le *Jacqueries* e come la rivoluzione contadina inglese del 1381, come tutte le sollevazioni medievali, come quella degli anabattisti e la rivolta dei contadini tedeschi soppressa dalla nobiltà tedesca con l'assenso entusiasta di Lutero. Finisce come finiranno le insurrezioni di Ravel, Amburgo, Canton e Sciangai. Come finirono tutti tentativi disperati di cambiare condizioni paurose. Ma nel 1789 tutto cambia e saltano teste incoronate. E prima, nel 1640, era già stata troncata una testa di un re, in Inghilterra e per undici anni Cromwell aveva istituito una repubblica finita in dittatura. E gli americani nel 1783 avevano concluso la loro guerra di indipendenza. Quando si urla contro Robespierre e il Terrore sarebbe giusto ricordare quello che è accaduto nei secoli precedenti: il sangue dei poveri è stato un fiume purpureo in piena. Un fiume esodante di orrore. E' vero ci sono stati eccessi paurosi, basta pensare a Pol Pot, ma quello che hanno subito i poveri nel tempo è oltre ogni immaginazione. Solo gli animali hanno subito di più. Mazdak è solo un capitolo oscuro. Un frammento del dolore universale.



Nel 745 il califfo omayyade Marwān ibn al-akam durante la campagna di Siria incontra uno stilita appollaiato su una colonna. Lo stilita è una santa figura venerata dalle masse. E' un santo che vive esposto agli elementi e alla calura del sole. Per far questo occorre una grandissima forza. Davanti a lui si inchina l'imperatore e l'aristocrazia bizantina. Simeone Stilita, che morì nel 459, aveva operato miracoli notevoli, aveva curato ciechi, storpi, gente con testicoli giganteschi e con costipazioni da leggenda. Il suo discepolo lo aveva sostituito dopo la morte restando trent'anni sulla stessa colonna.

Il Califfo passa sotto la colonna e il santo stilita gli grida qualcosa.

Marwān chiede: "Cosa biascica quel pezzente lassù?"

Gli risponde un interprete: "Quell'uomo ha detto che Dio ti tratterà come tu hai trattato i tuoi nemici"

Marwān si ferma e chiede: "Non ho capito... ripeti quello che ha detto..."

L'interprete ripete: "Quell'uomo ha detto che Dio ti tratterà come tu hai trattato i tuoi nemici"

Marwān procede e ordina di demolire la colonna e bruciare vivo il santo.

Così finisce la storia del santo stilita: un nuovo martire per la Chiesa Ortodossa.



Quando l'immagine medievale del mondo va in frantumi e la geocentricità è ridotta in brandelli Pascal è atterrito. L'edificio simmetricamente perfetto è polverizzato. Copernico, Galileo, Kapler hanno distrutto le geometriche sembianze della celestiale visione del mondo. L'essere umano, centrale nel disegno divino concepito dalla sua miserabile hybris, è bandito dal centro dell'universo in una zona periferica, ma non è ancora situato nell'angolo di una galassia persa nell'immensità, come lo posizionerà, più tardi, la scienza contemporanea. Ma il cambiamento è terrificante. I teologi, che hanno amministrato per secoli la panzana dell'uomo centro del tutto, sono sgomenti. Le dimensioni cosmiche schiacciano i pensatori del tempo. Dal centro dell'universo ci siamo spostati verso i limiti del nulla. E si sprofonda nella disperazione. L'uomo, "la canna pensante" di Pascal, diviene tenue, effimero, caduco. Pascal nel frattempo ci informa di starsene

buoni in una camera dietro a un tavolino. Agitarsi fa male alla salute. Fa male all'anima, perché in quella, *omnia dubitandi*, lui crede. Pascal dice dell'uomo: " Quale chimera è, dunque l'uomo! Quale novità, quale mostro, quale caos, quale soggetto di contraddizione, quale prodigio! Giudice di tutte le cose, stupido verme di terra, depositario della verità, cloaca d'incertezza e d'errore, gloria e rifiuto dell'universo" E ancora. " Un nulla rispetto all'infinito, un tutto rispetto al nulla, qualcosa di mezzo tra il tutto e il nulla..." Dicono che Pascal sia il precursore dell'esistenzialismo, di Kafka, Dostoevskij, Nietzsche, Freud e l'antesignano del *Dasein* heideggeriano gettato nel mondo. Sarà così, almeno per ciò che riguarda la visione del vuoto cosmico, ma dove approda il pensiero dell'*honnête homme* dopo la terribile esperienza dell'immensità del creato? Approda a Port Royal, approda ai lidi di una visione cristiana deformata. Ormeggia presso una teologia che fa più paura dell'immensità del creato. Accede a un pensiero che postula la predestinazione, che significa che Dio decide, già da prima della nascita, chi sarà salvo e chi sarà dannato. Un teologia edificata sull'immagine di un demiurgo brutale che crea per poi condannare all'inferno, senza ragione e senza merito, la stragrande maggioranza degli umani. Una teologia basata su una divinità che concede la grazia e il paradiso come se si giocasse alla roulette. O al bingo. Questa visione ce la elargisce Giansenio ispirato da Agostino che aveva lottato contro Pelagio che negava che il peccato d'Adamo riguardasse l'intera umanità - salvando così l'anima dei neonati non battezzati dal limbo - e affermava che tra i pagani vi furono uomini senza peccato. Ovvietà innegabili. Ma queste benigne ovvietà lo relegarono, nel 530 -532, tra i grandi eretici della storia. Ci si chiede se il cristianesimo sarebbe stato migliore qualora fossero prevalse le visioni teologiche di Ario e Pelagio, nella bizzarra - e non divina - storia della Chiesa

Lo scontro vinto da Agostino (forse lo Spirito Santo era assente o chissà dove volava) si era basato contro il libero arbitrio e contro l'idea che le opere valessero più della fede. Cosa che Agostino e Giansenio negavano inorriditi. Solo la fede salva, dicevano, che è come dire che se Madre Teresa cura i lebbrosi ma ha dubbi su Dio va dritta all'inferno. Significa che c'è salvezza solo attraverso la fede e la grazia e Lutero proseguirà con quest'idea. Vi furono persone, che credendo nell'atrocità di Giansenio, si seppellirono in un convento in perenne conflitto con la Chiesa che rigettava la loro teologia. Pascal, il precursore dell'esistenzialismo, di Kafka, Dostoevskij, Nietzsche, Freud e l'antesignano del *Dasein* heideggeriano gettato nel mondo, approdò a questi lidi, sposando questa visione contorta. Anzi sadica. Dalla contemplazione estatica e paurosa del creato si era finiti nella tenebrosa caverna della predestinazione.